

**Tante città in Italia e in Europa scommettono sul futuro costruendo spazi pubblici per la cultura. In Puglia invece tutto è fermo**

## Progettiamo nuove cattedrali

### Pensare in grande non è peccato

di **FRANCO BOTTA** Nel mondo, anche alla periferia dei luoghi che contano, la costruzione di « nuove cattedrali » non ha soste. L'ultimo fascicolo della rivista dell'Associazione per l'Economia della Cultura è infatti dedicato interamente agli imponenti edifici per la cultura che le città di tutto il mondo stanno edificando, da almeno tre decenni, e alle relative trasformazioni urbane. In questo sforzo sono impegnate tanto le città che pensano che queste strutture possano fornire un aiuto importante per riqualificare aree o quartieri, quanto quelle che vogliono competere con successo nella dura guerra in atto tra le metropoli del nostro pianeta per mantenere o conquistare spazi. Il nesso tra i nuovi grandi edifici per l'arte e la cultura e le antiche cattedrali, che spesso sono state il perno intorno alle quali si sono edificate le città medievali, può sembrare azzardato, ma solo fino ad un certo punto come ricorda Federico Oliva, il presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica. Chi vuole approfondire il perché di questa analogia è rimandato alla rivista in questione; il nostro interesse, invece, si focalizza su un'altra questione. Nei casi analizzati dalla rivista si capisce che le nuove cattedrali producono buoni risultati solo quando sono costruite senza perdere di vista l'insieme urbano e i legami che ogni centro ha poi col resto del mondo. Vincono quelle città che come Bilbao o Barcellona e naturalmente Parigi sono state capaci di innovazioni ben collegate al contesto, arricchendosi in questo modo di nuove funzioni urbane e di nuove identità. Dai casi analizzati si capisce che ogni intervento, si tratti di edifici o di giardini e parchi, è sempre preceduto e seguito da discussioni accanite; tuttavia queste non bloccano mai l'opera, se questa viene decisa. In Italia invece si fa fatica a passare dalla discussione alla decisione e alla realizzazione, essendo in tanti quelli che possono mettere in campo un diritto di veto e bloccare tutto per sempre, o abbastanza a lungo da rendere meno produttivo l'intervento. In alcune realtà, come in Puglia, anche la discussione sulle nuove cattedrali stenta a decollare, per una serie di ragioni che conviene richiamare e che inducono tanti a pensare che la nostra Regione ha con queste opere qualche problema in più, rispetto al resto del paese.

Nella situazione pugliese pesa certamente il ricordo e l'eredità lasciati da « altre cattedrali ». Ci si riferisce alle imponenti devastazioni territoriali e ambientali create in Puglia, a partire dagli anni Sessanta, con le grandi fabbriche, con le note « cattedrali nel deserto ». Queste hanno deluso pure in termini di lavoro e di redditi, essendo nella maggior parte dei casi entrate rapidamente in crisi. Quelle che sono sopravvissute, come l'Ilva di Taranto, preoccupano non poco per una serie di ragioni che sono troppo note perché debbano essere richiamate ora. Naturalmente sulla situazione pugliese pesa pure il fatto che neppure le « nuove cattedrali », quelle costruite negli anni Novanta, hanno dato una buona prova di sé. Si sta parlando questa volta non di fabbriche, ma di altre architetture importanti. Si pensi per tutte allo stadio San Nicola a Bari che si è rivelato, al pari delle grandi fabbriche costruite nei poli industriali, una struttura poco efficiente, troppo grande per quelle che sono le domande che il territorio riesce ad esprimere e con costi di gestione insopportabili. Anche la Chiesa di Padre Pio, a San Giovanni Rotondo, appare eccessiva, sovradimensionata rispetto ai bisogni e incapace di svolgere il ruolo di volano che hanno avuto le grandi chiese monumentali del passato. Intorno alle Cattedrali e ai Castelli in Puglia sono cresciute le città, mentre sembra che con i nuovi interventi tutto questo sia impossibile, contrariamente a quanto accade in altri luoghi.

Nella nostra regione molti appaiono rassegnati e pensano che conviene lasciar perdere e rinunciare a porsi dei progetti ambiziosi, come la costruzione di « nuove cattedrali ». Può darsi che abbiano ragione e tuttavia, prima di darsi per vinti, bisognerebbe invece provare ad aprire una discussione a tutto campo. Il fascicolo di Economia della cultura può costituire una buona base per un lavoro di questo tipo, e per cercare di capire se si possono superare le difficoltà che abbiamo in Puglia con le cattedrali. Queste infatti possono anche da noi, come fanno in altri luoghi, contribuire a risanare ferite urbane e territoriali e, contemporaneamente, contribuire a delineare quelle nuove identità urbane e territoriali che servono oggi per attrarre risorse e persone. Bisogna tornare a riflettere sulle esperienze accumulate in Puglia e altrove e sforzarsi di affrontare la questione con un'ottica non localistica, come fanno altrove. Bisogna rimuovere pregiudizi ed inerzie che dipendono da molti fattori, anche da paure e angosce che ci trascianno da tanto tempo.

Prendiamo atto che siamo come collettività certamente stressati dalle esperienze che abbiamo avuto negli ultimi decenni, e che si tratta di affrontare preliminarmente anche questa questione. Le malattie dello spirito non sono per niente facili da risolvere, soprattutto quando colpiscono le collettività e non solo singoli individui. Se le nostre difficoltà hanno questa origine, non sarà facile trovare la tera pia che funziona e la cura sarà ovviamente lunga. Saremo guariti solo quando il desiderio di nuove architetture non sarà più considerato un vizio assurdo, un pensiero da nascondere anche ai propri cari.

Nel desiderio di nuove cattedrali non dobbiamo vedere solo cupidigia e amore per il denaro, ma anche voglia di volare. Non dobbiamo avere più troppa paura degli squilibri che necessariamente opere di questo tipo creano, ma pensare che questi possono produrre effetti che potrebbero rivelarsi salutari per le città e i territori. Le collettività che si rassegnano alle loro paure e i gruppi dirigenti che accettano di convivere con questi timori rinunciano al loro ruolo, che è quello di spingere per trovare soluzioni non banali ai tanti problemi che esistono. Se le cattedrali realizzate hanno deluso non possiamo rassegnarci, poiché è certamente possibile farle meglio, imparando da quello che è stato fatto altrove. Può anche darsi che le nostre difficoltà abbiano una diversa origine, lo stress non abbia un ruolo rilevante e la nostra inerzia abbia semmai origini nella cultura della nostra classe dirigente. Anche in questo caso, conviene tuttavia aprire una discussione.